

Luca Sciortino

VITA DI UN ALBERO RACCONTATA DA SÉ MEDESIMO

L'ecologia spiegata
ai bambini e alle bambine

Prefazione di
Tiziano Fratus



Erickson

Passano gli anni e Gina Fronzuta, una simpatica, attenta, curiosa e loquace quercia, cresce incrementando gli anelli del suo tronco, sempre più forte e robusto. Crescono anche i rami e la sua chioma ombrosa, che spesso dà riparo a uccelli e ad altri animali del bosco. Gina Fronzuta parla con loro, scopre le loro storie, li ritrova generazione dopo generazione. Un lento fluire del tempo, con i ritmi naturali delle stagioni, l'alternanza tra luce e notte, che diventa la sua divertente autobiografia, fatta di incontri, amicizie, ma anche pericoli.

Un libro delicato e sensibile, per comunicare ai bambini e alle bambine i concetti fondamentali dell'ecologia. Per incuriosire, stimolare domande, aiutare a far riflettere su un bene prezioso come la natura, l'ambiente. Una bella storia e tante curiosità per confrontarsi e approfondire temi importanti, come il rapporto tra esseri umani e natura, la biodiversità, i cambiamenti climatici.

Un'autobiografia
lunga più di mille
anni... Un ecosistema
che suona la stessa
musica polifonica,
in cui ogni piccolo
elemento, anche
un insetto, una
goccia di rugiada,
un microrganismo
nelle radici
di un albero,
ha un senso.



**LUCA
SCIORTINO**

Filosofo della
scienza, divulgatore
scientifico e scrittore.

Scrive di scienza sulle pagine della rivista «Panorama» da oltre quindici anni. Per Erickson ha pubblicato anche *Vita di un atomo raccontata da sé medesimo*.

€ 16,00



www.erickson.it

INDICE

<i>Presentazione (Tiziano Fratus)</i>	9
<i>Venire al mondo</i>	13
<i>Cercasi appartamento</i>	19
<i>Sopravvivere</i>	26
<i>Crescere</i>	31
<i>Fastidi</i>	38
<i>Una bio-precisazione</i>	43
<i>Bellezza</i>	46
<i>Abitare</i>	48
<i>Amicizie</i>	53
<i>Sottobosco</i>	57
<i>Storia di una notte di caccia</i>	60
<i>Umani</i>	67
<i>Violenza</i>	71
<i>L'erba aliena</i>	76
<i>Incontro tra un gufo e un picchio</i>	80
<i>Sorella Luna</i>	86

<i>L'uccellaccio migratore</i>	90
<i>Dialogo tra una quercia e una betulla</i>	99
<i>Anni terribili</i>	104
<i>Il nuovo arrivato</i>	109
<i>Il discorso del lupo</i>	114
<i>Giorgetto</i>	119
<i>Riunione urgente</i>	125
<i>La vendetta</i>	136
<i>Non mi importa di morire</i>	140
<i>Poscritto</i>	147
<i>Poscritto (di Giorgetto)</i>	149

VENIRE AL MONDO

È per tendere verso il cielo che siamo nati

Lara Millefoglie
Albero di betulla, amica di Gina Fronzuta



Vorrei presentarmi a tutti voi con una storiella. Scoprirete così come sono nata e vi farete subito un'idea del mio carattere. Dovete immaginare che tanto tempo fa, più di mille anni or sono, quando ancora non esistevano gli aerei, le automobili e le grandi metropoli affollate da umani, la Terra era coperta da foreste così fitte che dentro era quasi buio.

Nell'aria pura, il cielo notturno appariva stracolmo di milioni di stelle luccicanti e la Luna inondava di luce l'immensità dell'oceano. Durante i tramonti invernali, le montagne innevate si coloravano di rosa ed emanavano una luce soffusa che ci rendeva tutti più sereni e felici. Era un pianeta veramente bello da abitare, attraversa-

to da immensi fiumi di acqua talmente limpida che si vedevano i pesci nuotare nelle loro profondità.

Accadde proprio in quel tempo che mi trovai improvvisamente a rotolare giù lungo un pendio. Non chiedetemi che cosa mi fece cadere e nemmeno cosa facessi prima di allora. Quello che so è solo che mi scoprii a precipitare, finché a un certo punto...

BUM!

Un colpo contro una pietra e mi fermai. Ero completamente priva di forze.

Il tempo passò e sprofondai per metà dentro la terra. Rimasi lì per giorni, intontita e frastornata. Ma una bella mattina, soffi leggeri di vento fresco mossero qualche filo d'erba e le foglie sulla cima degli alberi.

Poi il vento cessò e solo battiti d'ali e fruscii tra i cespugli interruppero il silenzio incantato del bosco. Un suono breve si levò, si ripeté a intervalli regolari e divenne un ticchettio:

TAC... TIC... TAC... TOC...

TIC, TIC, TAC...

Di lì a poco una goccia d'acqua s'infranse sulla mia pelle e un velo d'acqua coprì le foglie degli alberi.

L'odore di terra bagnata si diffuse nell'aria umida, quel ticchettio divenne un fragore e gonfi rigoli d'acqua presero a solcare la terra nera. Man mano che la pioggia seguitava a cadere, immobile, incapace di qualunque movimento, m'intridevo d'acqua.

NELLO STATO IN CUI ERO MI ASSALÌ LA PAURA.

Quasi inghiottita dal fango e senza forze, potevo contare soltanto su due piccole sacche colme di cibo. Consumate quelle, sarebbe stata la fine, lenta e inesorabile. A quel pensiero la disperazione mi assaliva.

Per stare tranquilla, mi concentrai sulla pioggia che cadeva da ore e che aveva raggrinzito la mia pelle. Trascorsero alcuni secondi ed ebbi una specie di brivido. Ebbi la sensazione che qualcosa stava per accadere, qualcosa di grande, di straordinario, di imprevedibile... aspettai... la sensazione crebbe sempre più...

DENTRO DI ME, ORA SENTIVO UN CALORE LEGGERO.

Avevo la sensazione di essere come dentro un sacco nero da cui non riuscivo a uscire, malgrado tutti gli enormi sforzi. A un certo punto mi sembrò di vedere una piccola luce nel buio di questo sacco, sentii che dibattendomi sempre più potevo uscire, ma fu un attimo perché rividi ancora il buio.

Infine, sentii tutte le mie forze concentrarsi e squarciare la mia pelle in due punti, mi sembrò di uscire da quel sacco, qualcosa mi abbagliò. In un attimo dispiegai tutta la mia energia in uno scatto secco e improvviso, sentii estendermi contemporaneamente verso l'alto e verso il basso.

TAC!!!

Il fusticino si raddrizzò in posizione verticale sollevando due foglioline. Con la radichetta penetrai dentro il terreno aggrappandomi più fortemente che potevo.

ERO GERMINATA.

Da ghianda, adesso ero una piantina a tutti gli effetti. Una piantina di quercia, ma ancora non me ne rendevo bene conto. Cercavo invano di capire chi ero e dove fossi...

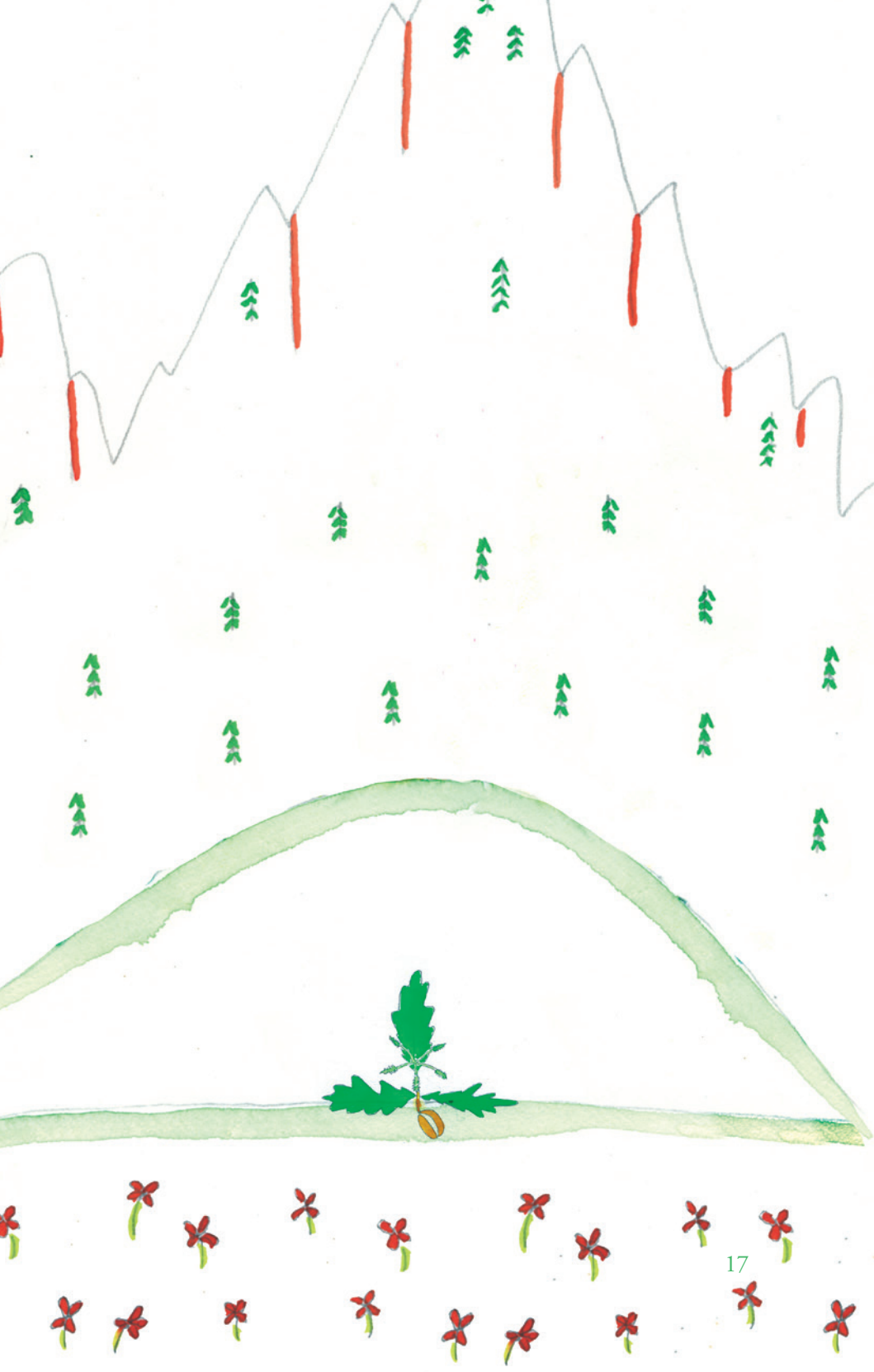
— Ma dove sono finita?! — continuavo a chiedermi.

POI FUI CATTURATA DALLA BELLEZZA DELLE COSE INTORNO A ME.

L'orizzonte rosseggiava diffondendo una debole luce sulla volta del cielo; le foglie succose degli alberi gocciolavano ancora della pioggia della notte; piccole nubi si intravedevano appena.

Passarono dei minuti e un lampo improvviso di luce mi abbagliò. Era il Sole che faceva capolino dalla montagna di fronte. Mi rinfrancai, stesi ancora di più il fusticino e dispiegai le foglioline; ora la gemma all'estremità era tutta scoperta. Un impulso irresistibile spingeva tutta me stessa verso la luce. Avevo bisogno di energia per nutrire le mie cellule che dovevano moltiplicarsi.

Già nel pomeriggio, però, mi accorsi che le sacche di nutrimento andavano esaurendosi. Erano ciò che ri-



maneva della ghianda che ero stata. Dapprima riuscii a rimanere calma, ma, quando l'oscurità sopraggiunse e cominciai a sentirmi fiacca, la disperazione mi assalì. Sentii le mie esili radici indebolirsi e dal fondo dell'agitazione che ne derivò, il ricordo dolce del Sole, dell'azzurro del cielo, dell'aria carica di ossigeno mi apparvero strani sogni. Seguì un inspiegabile formicolio: l'acqua passò da cellula a cellula fino al fusto e alle foglioline e piano piano mi sentii rinvigorire.

La luce tenue del mattino mi sorprese così, intenta a stare ben salda sulle radici. Poi l'orlo dorato del Sole che apparve sulla montagna fu il segnale: mi abbandonai fiduciosa alla vita. Mi sembrava di annegare in un oceano infinito di aria e di luce.

AAAAAH...
COM'ERA BELLO...

Respiravo, assorbivo la luce del Sole, tiravo grandi boccate di anidride carbonica, pompavo acqua dalle radici... e crescevo a vista d'occhio.

AMICIZIE

*Fra quercia e parassita
non può esserci amicizia*

Ciro Cirillo
Scoiattolo



Poco prima di raggiungere duecentonovantotto anelli, avevo stretto amicizia con circa trecento diversi animali. Dunque, fatemi ricordare... c'era una coppia di ghiandaie, Chico e Chica Puntascura, che andavano e venivano dai miei rami ai margini del bosco, al di là delle montagne, nelle radure che non potevo vedere. Avevano una testa piatta sulla sommità e una piccola cresta che alzavano quando erano contente di vedere che avevo lasciato cadere al suolo tante ghiande. Del colore della corteccia di abete, avevano sul petto penne candide come nuvole primaverili, con una punta che pareva intinta nella notte. Erano ghiottissime delle mie ghiande e stavano sempre in coppia, inseparabili, come fecero anche i loro discendenti.

AH, DIMENTICAVO DI DIRVI CHE IO NON PRODUCEVO GHIANDE TUTTI GLI ANNI...

...ma solo quando me la sentivo, quando ero particolarmente felice e in salute.

I Puntascura, nelle annate che non ne producevo, scuotevano la piccola cresta in segno di disapprovazione.

— E però dai... che quercia sei se non fai ghiande?! — mi gracchiavano.

— Ma che volete? Quest'anno non sono stata bene...

— rispondevo.

Alla fine si abituarono e non se la presero più di tanto, anzi, continuarono a venire a trovarmi.

Per far fronte agli inverni rigidi, i Puntascura seppellivano sotto terra, lontano dal bosco, fino a un migliaio di ghiande all'anno. Ma quand'era ora di prenderle per nutrirsi, non si ricordavano mai bene dove le avevano seppellite. E allora nascevano battibecchi, come quando Chica disse a Chico che non era un marito affidabile perché era sempre sbadato e non pensava alla famiglia. Il fatto è che poi le ghiande dimenticate sotto il terreno germinavano. Insomma, accadeva quello che è accaduto a me quando sono nata.

IMPROVVISAMENTE, TAC!

E spuntavano radichette e fusticino... e via con la vita! Così il bosco si estendeva alle radure circostanti perché è lì che i Puntascura andavano a nascondere le ghiande.

Posso dire che molti dei miei figli vivono infatti al di là della montagna. Spero che possano campare mille anni come me e avere una vita felice, anche se oggi per un albero ci sono più problemi che una volta, ahimé. Per sfuggire ad altri uccelli che volevano mangiarli, i Puntascura imitavano il verso di altri animali, perfino i miagolii dei gatti selvatici. Per esempio, a volte imitavano perfettamente gli Occhiofermo che si arrabbiavano tantissimo:

— E basta, cucumeo, finitela di imitarmi! — bubulava Apollonio Occhiofermo drizzando le penne.

— Scusa scusa... è che dovevo ingannare un falco... — rispondeva con il suo verso stridulo Chico Puntascura. Tra i miei numerosi amici, conosciuti negli ultimi settecento anni, ci sono anche: i Panzagrassa, orsi specializzati nel furto di miele di castagno; i Lagnuso, gatti selvatici che miagolano alla Luna; la tartaruga Scorzadura, ancora in vita, che ha compiuto il famoso Giro della Quercia in tre mesi e 21 giorni; gli Scornazato, generazione di cervi che restano incastrati nei cespugli; i Pilotorto, tassi che ogni notte vanno a caccia con le volpi della famiglia Codatozza. E poi avevo amici tra lepri, conigli, ricci, pettirossi, talpe, germani e molti altri animali. Infine, come non ricordare i discendenti del picchio Gianni Piccardo, la famiglia di cinghiali Ciccuito, quella dei lupi Pelozozzo... e poi gli alberi... come la mia amica betulla Lara Millefoglie e le sue numerose figlie, Mario L'Ontano e i suoi discendenti, il larice Vezio detto il Malinconico.

**ANCHE QUANDO
QUESTI AMICI SCOMPARIVANO,
ESSENDO MENO LONGEVI DELLE QUERCE,
RESTAVANO I LORO FIGLI.**

Quindi l'amicizia con questi animali continuò con i discendenti, che avevano tutti lo stesso cognome. Un'altra cosa che volevo dirvi è che... Scusate devo interrompere...

CURIOSITÀ

Da albero a lettore: volete sapere come farvi una quercia tutta per voi? Andate in un bosco a inizio autunno e raccogliete qualche decina di ghiande. Controllate che siano lucide, pulite e senza parassiti. Togliete il cappuccio superiore e immergetele in una bacinella d'acqua. Scartate quelle che galleggiano. Poi prendete un vasetto con l'imboccatura stretta e riempitelo di acqua fino in cima. Sistemate una ghianda di quelle che restavano a fondo della bacinella sulla sua sommità in modo che tocchi l'acqua e la parte superiore sia asciutta. Se non avete un vasetto con l'imboccatura stretta aiutatevi con uno stuzzicadenti con il quale potete infilzare la ghianda. Ogni tre giorni cambiate l'acqua, e quando spuntano le radici, trasferite la ghianda in un vaso. Quando la piantina è abbastanza alta non dimenticate di piantarla in piena terra, nel vostro giardino o in qualunque altro pezzettino di terra vicino a voi dove potete andare a vederla crescere.

IL NUOVO ARRIVATO

Se vivete in branco accogliete i lupi solitari

Franco Alberto Pelozzo
Lupo



**SE PENSATE CHE GLI ALBERI
NON ABBIANO MEMORIA,
VI SBAGLIATE DI GROSSO.**

Gli umani adulti che hanno studiato la faccenda lo sanno bene. E chi di voi vorrà un giorno leggere i loro libri complicati capirà bene come facciamo a ricordare. Quello che posso dirvi è che quelle estati così siccitose, quelle piogge così torrenziali, quelle ondate di calore così intense, quegli uragani così violenti non me li ricordavo a memoria di quercia. In quasi mille anni non avevo mai visto tanta forza e brutalità.

Se poi volete la mia opinione sull'aria, quella di un essere vivente che la conosce bene, il punto non è solo che non avevo mai vissuto con così tanta anidride carbonica. A partire da circa 150 anni fa, nell'aria cominciarono a esserci più «polveri sottili», come le chiamano gli umani. Sono polveri costituite da particelle talmente piccole che, se le respirate, penetrano in profondità nei vostri polmoni causando a volte malattie. E poi nell'aria c'era anche più umidità, per non parlare delle numerose sostanze che... ahhh... che schifo... non riesco proprio a respirarle.

E poi, l'aria era più calda in tutte le stagioni, insomma più agitata: le sue molecole si muovevano come forsennate.

Nel tempo, per le circostanze che vennero a crearsi, mi resi conto che il Biancone aveva ragione: erano gli umani con le loro industrie, auto inquinanti e cattive abitudini a causare l'aumento di polveri sottili e di anidride carbonica nell'aria. Quest'ultima faceva aumentare la temperatura, metteva l'aria in agitazione, faceva evaporare l'umidità del suolo... e alla fine non meravigliatevi di quei temporali violenti.

Ecco, dopo questa precisazione, vorrei riprendere il racconto della mia vita parlandovi di un altro fatto che successe trentatré anni fa. Dunque, io i lupi li conoscevo bene avendo stretto amicizia con la lunghissima dinastia dei Pelozozzo, persone davvero in zampa, peraltro.

**MA UNA COSA
CHE NON SAPEVO
È CHE I LUPI ERANO ANCHE
GRANDI VIAGGIATORI.**

Sentite un po' cosa successe.

Una mattina di primavera, mentre stavo volgendo le foglie nella direzione in cui spunta il Sole per catturare più luce possibile, arrivò Pelozozzo con il suo branco. Si accuciarono tutti ai miei piedi e cominciarono a fare un po' di toilette... beh, intendo tutto quel complesso di operazioni necessarie a rendere il pelo pulito e lucente. Non era la prima volta che li vedevo fare toilette. Resti fra noi, l'effetto di quell'operazione sul loro pelo non mi parve mai soddisfacente.

Mentre se ne stavano a lisciarsi il pelo, all'improvviso Pelozozzo irrigidì la coda, aguzzò le orecchie e dilatò le narici ad annusare l'aria. Quell'atteggiamento fu preso come un ordine dagli altri membri del branco che si misero anch'essi in guardia e poco dopo presero ad abbaiare forsennatamente.

Tra le felci fece capolino guardingo un lupo emaciato, fulvo di pelo e segnato da molte cicatrici. Benché i suoi occhi ambrati suggerissero vigore e coraggio, avanzò verso il branco quasi strisciando, con la coda in mezzo alle gambe e il pelo che vibrava di ansia.

Pelozozzo ringhiò con la coda tesa e tutti i sensi all'erta, ergendosi più che poteva sulla zampe. Il nuovo venuto strisciò fino ai suoi piedi e si sdraiò su un fianco inclinando la testa ed esponendo il collo.



Senza affondare i denti nella carne, Pelozozzo gli morse il muso per poi mollare subito la presa. Infine, ringhiò ancora un poco e tornò ad accucciarsi. A quel punto il nuovo arrivato iniziò a ululare imitato da tutti i membri del branco.

Volete che io non sappia che cosa si dicono i lupi? In più di mille anni di osservazione ho imparato a capire esattamente il significato di ogni gesto, ogni ululato, ogni ringhio. Il nuovo arrivato aveva viaggiato alcuni mesi prima di raggiungere il nostro bosco. Sempre solo durante il viaggio, aveva finalmente trovato un branco con il quale vivere.

SI ERA COSÌ SOTTOMESSO AL SUO CAPO IN CAMBIO DELL'ACCOGLIENZA E DELLA PROTEZIONE.

Vorrei ora riferirvi il discorso che il nuovo arrivato ululò di fronte al branco di Pelozozzo. Sebbene non possa ricordare alla lettera latrati, gemiti e ululati di varie note, riporterò in traduzione il senso del suo discorso nel modo più fedele possibile.

